

L'APPARATO PSICHICO e la STRUTTURA PSICODINAMICO-TIMOLOGICACA

Romeo Lucioni – Leticia Lucioni

L'apparato psichico, come struttura e come funzionamento, non rappresenta una "unità", ma una concatenazione, una integrazione di funzioni e di processi che costituiscono relazioni e trasformazioni. Tutto questo rappresenta un pensare seguendo il paradigma della complessità.

Questa elaborazione teorica non ha caratteristiche astratte proprio perché negli ultimi anni l'elaborazione teorica si è sempre più ancorata all'osservazione clinico-terapeutica, ma, soprattutto, perché l'empirismo applicativo sta richiedendo sempre di più delle "spiegazioni", delle elaborazioni capaci di dare risposte alle osservazioni per poter produrre modelli di intervento validi, sempre più coerenti con gli obiettivi della "cura" che riguardano anche l'educazione, la formazione, la riabilitazione, il trattamento dei comportamenti e, soprattutto, l'inserimento e l'integrazione sociali, lo sviluppo psico-affettivo e psico-cognitivo. La necessità di studio e di pensiero creativo diventa sempre più importante, proprio perché le aspettative che riguardano la relazione interpersonale e sociale, in tutti i suoi livelli, si dimostra sempre più complessa, disturbante ed anche conflittive.

Proprio per questa complessità, gli interventi nell'ordine psicologico, richiedono una struttura multidisciplinare, capace di integrare fenomeni neurofunzionali, somatici, linguistici, psichici, sociali ed anche trascendenti.

Questa integrazione deve riuscire a dare risposte ai perché della quotidianità che ci domandano su:

- se il fenomeno risponde ai farmaci, può essere di origine psicologica?
- se è sociale, può non essere psicologico?
- se è genetico non è né sociale, né psicologico?
- se è psico-neuro-genetico è ugualmente giuridicamente punibile?

Affrontare una tematica tanto complessa richiede un lavoro epistemico capace di predisporre una specie di griglia nella quale fare emergere tutti i tasselli che riguardano lo sviluppo psico-mentale.

Proprio questa semplice definizione risulta il principio di una messa a punto teorica fondamentale, visti i profondi cambiamenti che negli ultimi annida "metapsicologia" ha dovuto integrare.

La rivoluzione culturale indotta da Freud nell'ambito delle scienze psicologiche fa riferimento, senza dubbio, alla "scoperta dell'inconscio" che però non assumerebbe tutta l'importanza che ha se non si pensasse alla valorizzazione del "mondo emotivo-affettivo".

Questa elaborazione del padre della psicoanalisi è rimasta però a metà strada e ciò ha indotto problematiche teoriche che ancora non sono state risolte.

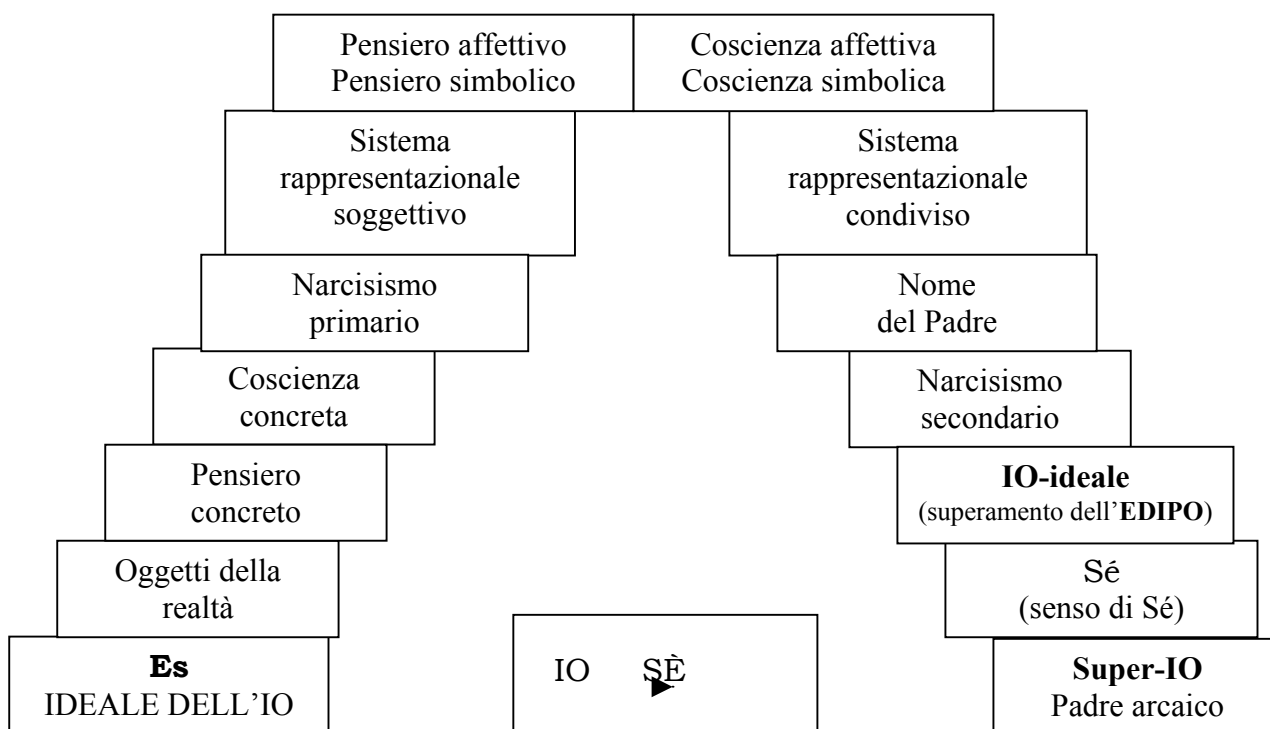
Parlare di affettività è per Freud, così come viene illustrato benissimo da Isabel Lucioni, crocevia fondamentale per poter chiarire il tema della "struttura psico-mentale". Purtroppo però, quando si leggono questi lavori, ci si accorge che la complessa ricostruzione riguarda non tanto gli affetti, ma bensì "le emozioni".

Isabel Lucioni arriva a complicare l'analisi della mente proprio perché, come del resto ha fatto Daniel Goleman in "L'intelligenza emotiva", non riesce a chiarire la differenza fondamentale che c'è tra emozioni ed affetti.

- a) Le emozioni rispecchiano una attività limbica che mette in moto formidabili meccanismi somato-psichici;
- b) le emozioni sono risposte automatiche ed istintive, estremamente importanti per l'adattamento e per l'autodifesa del soggetto che deve affrontare enormi difficoltà nell'inter-relazione con il mondo circostante;
- c) gli affetti rispecchiano l'azione delle strutture corticali delle aree frontali e prefrontali; quelle che vengono chiamata "neo-cortex" proprio perché sono di sviluppo recente (nella scala filogenetica) ed inoltre, decisamente caratteristiche del Homo-sapiens-sapiens (frontalizzazione);
- d) gli affetti si organizzano a partire dalla maturazione delle strutture frontali e si riferiscono fundamentalmente ai problemi relazionali:
 - relazioni con se stessi: elaborazione del senso di sé, dell'autostima e dell'auto-soddisfazione;
 - relazione con gli "oggetti interni", preferibilmente riferite ai personaggi che, nell'ambito familiare e sociale, acquistano una importanza determinante;
- e) relazioni che inducono cambiamenti profondi nell'evoluzione del soggetto, del suo carattere e della sua personalità.

Da questi brevi cenni, si desume chiaramente che la scoperta e la valorizzazione dell'evoluzione timologica (timologia = scienza degli affetti e dei valori) del soggetto ha portato a tali mutamenti nella struttura della "metapsicologia" che diventa necessaria una nuova schematizzazione che faccia da guida per comprendere compiutamente la "struttura dinamico-timologica della mente" e che faccia riferimento allo sviluppo psico-mentale, inteso come sviluppo psico-affettivo oltre che psico-cognitivo.

RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DEI PROCESSI DELLO SVILUPPO PSICO-AFFETTIVO



Questa illustrazione schematica dello sviluppo psico-affettivo apre una discussione più ampia sull'organizzazione del:

APPARATO PSICHICO che comprende dinamiche e processi:

- consci
- preconschi
- inconsci
- onirici

può riguardare diverse aree per cui è:

- RAPPRESENTAZIONALE
 - personalistica
 - condivisibile
- PSICOSOMATICA
 - genetica
 - immunologica
 - neuro-funzionale
 - storico-culturale
- RELAZIONALE
 - intersoggettivo
 - familiare
 - gruppale
 - sociale
- PSICO-COGNITIVA
 - analitica
 - deduttiva
 - di problem-solving

L'APPARATO PSICHICO SI STRUTTURA SULLA BASE DI:

- PENSIERO
 - intuitivo
 - concreto
 - affettivo
 - simbolico
 - onirico
- COSCIENZA
 - concreta
 - affettiva
 - simbolica
- CARATTERE
- PERSONALITÀ

Queste funzioni si organizzano sulle funzioni basilari della mente che sono:

- percezione
- rappresentazione
- attenzione
- memoria
- capacità elaborativa
- capacità interpretativa

che portano alla costituzione delle capacità fondamentali della mente che sono intese come:

- Intelligenza intuitiva
- Intelligenza emotiva
- Intelligenza affettiva
- Intelligenza cognitivo-razionale.

Che RIGUARDANO ENERGIE:

- somatiche
- psichiche
- somato-psichiche
- immunitarie
- trascendenti
- mistiche

Nell'ordine della "mente" che riguarda le capacità superiori che permettono una vera integrazione con il mondo esterno, con l'ambito relazionale personale e sociale e, soprattutto, con le dinamiche dello sviluppo e dell'evoluzione psico-fisica e, soprattutto, riferita all'integrazione con i propri simili, alla risoluzione dei problemi legati con la riproduzione ed anche con la creatività, la qualità della vita e la crescita dei discendenti per il mantenimento della specie, dobbiamo però parlare di:

STRUTTURA PSICO-MENTALE

che comprende organizzazioni complesse integrate tra loro che riconosciamo in:

- pulsionale
- emotiva
- affettiva
- cognitiva

Considerazioni sul tema dello sviluppo affettivo.

Lo studio degli aspetti timologici (scienza degli affetti) dell'organizzazione psichica prevede la ricerca di:

- contenuti rappresentazionale;
- espressioni vivenziali e/o di vissuti.

Queste considerazioni sono particolarmente importanti se vengono riferiti ai cambiamenti nella struttura teorica della psicoanalisi che ha abbandonato, almeno in parte, l'idea del conflitto tra pulsioni e difese, per abbracciare una elaborazione di deficit o di disturbo dell'evoluzione psico-mentale: affettiva e cognitiva.

Si parla soprattutto di "disregolazione delle aree della corteccia frontale e prefrontale" (Larsen et all., 2003; Tabibnia e Zaidel, 2005) che sono considerate come la base biologica del "sistema affettivo".

In un precedente lavoro ("Teoria e pratica dello sviluppo psico-mentale"), abbiamo sottolineato l'importanza di queste funzioni per:

- a) il controllo e al modulazione delle risposte emotive e per il mantenimento del background emotivo ed anche della "emotività libera";
- b) l'elaborazione psico-affettiva dei vissuti che è necessaria per l'integrazione relazionale e sociale del soggetto;
- c) la costruzione di un funzionamento affettivo-cognitivo complesso, che dà al soggetto la capacità di elaborare, di programmare e di attuare azioni e comportamenti adeguati ai bisogni personali, alle richieste sociali, alla progettualità immaginaria ed alla razionalità nelle sue parti più significative di analisi e di deduzione, simboliche e linguistiche.

Queste osservazioni portano a differenziare:

- **le emozioni** (emotions), che fanno riferimento all'attività per lo più sottocorticale e limbica, automatica, istintiva, adattiva e funzionale alla sopravvivenza;
- **i sentimenti o affetti** (feelings) che fanno riferimento alle aree corticali filogeneticamente più nuove, caratteristiche dell'uomo (frontalizzazione), legate alla relazione interpersonale ed alla socializzazione, ma decisamente differenziate dalle capacità di elaborazione razionale e cognitiva.

Sono proprio queste attività, che possiamo chiamare di "*super specializzazione corticale*", che si fonda:

- da una parte sul flusso percettivo-sensoriale;
- per altro, su rappresentazioni personalistiche che sono per lo più inconscie, che derivano da "movimenti interiori" (a volte strettamente intra-psichici) e che riguardano:

SISTEMA RAPPRESENTAZIONALE nella sua espressione affettiva, relazionale e sociale

1 – SENSO DI SÉ

- non usa più il pensiero primario: onnipotenza, svalutazione
- riesce a contenere il fascino delle cose (il sé non si proietta più nelle cose)
- non usa più una sublimazione immatura (ipocondria; acting-out)
- controlla l'esplosività espressiva: non fa pagliacciate e/o chiassate
- non si disorganizza di fronte al senso di colpa
- controlla le reazioni di fronte a fallimenti-insuccessi-errori
- sa controllarsi di fronte a situazioni conflittive
- rinuncia ai desideri infantili di nutrimento

2 – SENSO DI VALERE

- sa difendersi dagli impulsi primitivi come; irritabilità, aggressività, distruttività, angoscia, panico
- tollera e contiene frustrazioni e rimproveri
- resiste al contagio del gruppo
- contiene l'eccitazione psicologica del collettivo
- difende il proprio parere e i contributi personali
- sente di meritare ciò che gli offrono

3 – SENSO DI POTERE = DIMENSIONE FALLICA – "NOME DEL PADRE"

- riesce a posticipare la scarica degli impulsi
- riesce a modulare le emozioni (ansia, angoscia)
- di fronte all'insicurezza non si ritira
- controlla l'ansia di fronte alla novità
- di fronte all'altro non si ritira
- si mette costantemente in gioco
- sa regolare le proprie spinte aggressive

4 – SENSO DI APPARTENENZA = sentimento di sicurezza nella famiglia

- nelle relazioni non ha bisogno di dipendenza
- esprime rapporti validi, profondi e modulati
- sa usare positivamente i legami con le tradizioni
- stabilisce rapporti interpersonali validi
- utilizza come rifugio la relazione familiare

5 – SENSO DI VIVERE VALORI AFFETTIVI

- riesce a strutturare un modello affettivo valorativo

Certamente non possiamo parlare di “sistema rappresentazionale condiviso” senza tenere in conto quella integrazione cognitivo-intellettuale (razionale) che si attiva definitivamente con la partecipazione delle componenti simbolico-razionali, linguistiche, analitiche, deduttive ed integrative.

Queste considerazioni mettono l'accento sulle differenze fondamentali tra espressioni affettive ed attività simbolico-razionali.

Bisogna, a questo proposito, tenere in considerazione che:

- a) gli affetti rispondono per lo più ad un condizionamento intersoggettivo;
- b) il sistema affettivo è per lo più di tipo inconscio ed intuitivo e, quindi, poco sovrapponibile a quello cognitivo-intellettuale che è l'espressione di una “coscienza” razionale, elaborativa, deduttiva ed integrativa;
- c) il sistema affettivo non si compone solo di valenze “positive” (così chiamate per il fatto di poter essere considerate utili ed adeguate per la salvaguardia del soggetto, della famiglia, del suo ambito e della società in cui vive: corrispondente a “... atti adeguati e ben motivati”).

Dobbiamo anche ricordare che spesso il soggetto dimostra “**affetti negativi**” che si comportano come quelli “positivi”:

- contenimento delle scariche emotive (fa impressione osservare la freddezza emotiva di soggetti che hanno dimostrato comportamenti antisociali o criminali gravissimi);
- elaborazioni di comportamenti rispondenti ad una particolare “costituzione timico-affettiva”;
- condizionano le elaborazioni cognitivo-intellettive (piuttosto che esserne condizionati).

“spettro emotivo-affettivo”: istinti – emozioni – affetti – valori.

In ogni attività che il soggetto intraprende, nella sua vita relazionale e sociale (scuola, lavoro, divertimento, attività sportive ed anche di solidarietà e volontaristiche), dimostra le sue caratteristiche caratteriali, temperamentali, oltre ai suoi “atteggiamenti psichici” che rispecchiano anche le cosiddette “teorie della mente” ed inoltre tutti i ricercatori accettano ormai la posizione neuroscientifica per la quale ci sono “sentimenti positivi” ed anche “sentimenti negativi”. Uno schema riassuntivo ci permette di considerare le molte componenti che intervengono a costituire quello che stiamo diffondendo come “spettro emotivo-affettivo”.

Tutte queste qualità entrano nello “spettro emotivo-affettivo” della persona che, partendo dalle caratteristiche genetico-attitudinali, si va formattando sulla base e per le interferenze attivate dalle esperienze, dai vissuti, dalle complesse interazioni che si sviluppano attorno alla partecipazione attiva e riflessiva nell'ambito relazionale e sociale.

Possiamo anche parlare di attività riflesse proprio perché rappresentano la risposta bio-psicologica agli stimoli che il soggetto riceve dal mondo esterno ed anche da quello interno.

In questo ampio spettro di risposte, si possono distinguere diverse espressioni che rispondono alla sfera emotivo-affettiva che si caratterizza per parti genetico-attitudinali (stimoli vitali); risposte emotive, partecipazioni affettive. Nello spettro, le risposte hanno differenti “tempi di attuazione” che vanno da quelle estremamente rapide, a quelle molto più lente proprio perché richiedono una maggior organizzazione che chiama in gioco una sempre più complessa rete neuronale.

Riconosciamo quindi:

- risposta neuro-fisiologica di “attivazione” (300 msec)
- risposta bio-fisica o viscerale
- risposta psico-emotiva: ansia, angoscia, ecc.
- risposta affettiva.

A questo punto possiamo anche cominciare a distinguere:

STIMOLI VITALI	EMOZIONI	AFFETTI POSITIVI	AFFETTI NEGATIVI
bisogno sessuale	allegria	altruismo	avversione
dolore	allerta e tensione	attaccamento	bramosia
fame	animosità	compassione	cattiveria
piacere	tensione ansiosa	comprensione	disprezzo
scambi gassosi	ansia e angoscia	dubbio	paura e terrore
sete	collera	fiducia	vergogna
sonno	disagio	generosità	orgoglio
tasso sanguigno di O2	dubbio	gratitudine	frustrazione
	felicità e tristezza	imbarazzo	gelosia
	gioia	melanconia	odio
	imbarazzo	perdono	malanimo
	impazienza	reciprocità	ostilità
	inquietudine	rimorso	rabbia
	irritazione	rimpianto	rivalità
	soddisfazione	solidarietà	melanconia
	sorpresa	sussidiarietà	opposizione

Parliamo di *temperamento* per riferirci ad un certo **stile emotivo**.

Se i sentimenti diventano persistenti il mondo degli affetti si esplicita con *atteggiamenti* che possono anche organizzarsi come *tratti caratteriali e/o personalistici*.

In questo caso possiamo riferirci a:

- | | |
|-------------------------|---------------------------|
| - autocontrollo | - irrequietezza |
| - equilibrio | - eccentricità |
| - socievolezza | - spavalderia |
| - pietà | - indifferenza |
| - fiducia | - sfiducia |
| - accettazione | - protesta-rifiuto |
| - collaborazione | - riservatezza |
| - tranquillità | - altezzosità |
| - riservatezza | - sfrontatezza |
| - partecipazione | - distacco |
| - altruismo | - egoismo |
| - serenità | - inquietudine |
| - tenerezza | - freddezza |
| - arrendevolezza | - caparbia |
| - pazienza | - rigorosità |

- | | |
|------------------------|------------------------|
| - comprensività | - inflexibilità |
| - reattività | - aggressività |
| - perseveranza | - volubilità |
| - tenerezza | - freddezza |
| - riservatezza | - trionfalismo |

Se gli stimoli vitali sostengono le prime espressioni delle vicissitudini reattive, abbiamo le emozioni prima e i sentimenti dopo e tutto questo perché nella evoluzione queste funzioni sono comparse in quest'ordine.

Potremmo mettere in relazione le emozioni e gli affetti come il risultato di un processo economico-politico, nel quale le emozioni portano all'Io quelle energie necessarie per strutturare le sue "caratteristiche adattive", ma anche quelle che attivano i processi corticali, frontali e pre-frontali, che si caratterizzano come "sistema affettivo".

A questo punto, l'energia emotiva, lo stimolo istintivo ed automatico, modulato dagli affetti, permette la trasformazione dell'Io in quel "Sé" di Kohut o "Io-ideale" di Lacan che rappresentano il punto d'arrivo per la "costituzione soggettiva" e per l'introduzione delle "funzioni simboliche e, soprattutto, immaginarie".

Da questo punto di vista, possiamo trarre la considerazione che quando parliamo di affetti non ci riferiamo ad una attività di "scarica" (come succede per le emozioni), ma, al contrario, ad un "fenomeno di tensione".

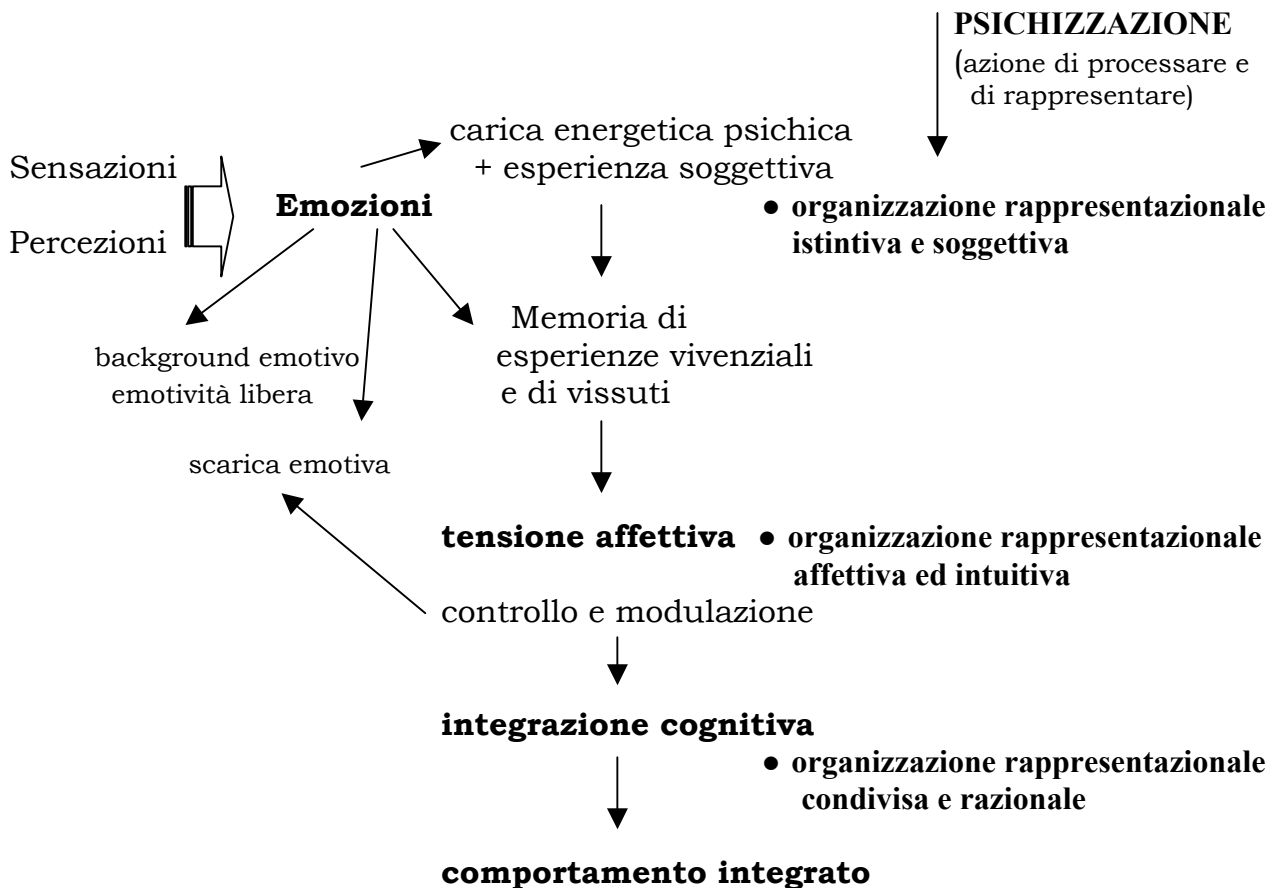
L'affetto è una memoria e, quindi, la "ripetizione di una esperienza vivenziale", di un "vissuto" che circola nell'inconscio determinando l'attività creativa dell'immaginario.

Possiamo riferirci ad uno schema che ci permette di osservare la complessità del funzionamento psico-mentale (emotivo-affettivo-cognitivo) che porta ad atteggiamenti e a comportamenti caratteristici sia per quanto riguarda la personalità che gli atteggiamenti ed i tratti caratteriali.

Naturalmente tutta questa organizzazione è anche il risultato del patrimonio genetico, delle esperienze, degli adattamenti neurofunzionali (plasticità cerebrale), ma soprattutto dei vissuti che spesso sono determinati da attività inconsce e/o intrapsichiche.

Non bisogna dimenticare anche le esperienze traumatiche (che tendono a riproporsi sulla base di stimoli concordanti ed anche, spesso, incongrui) e, soprattutto, i processi evolutivi che regolano lo sviluppo, ma anche situazioni di blocco, di deformazione e di disturbo.

FUNZIONALITÀ EMOTIVO-AFFETTIVA-COGNITIVA



A questo punto risulta anche importante cercare di capire l'eziologia delle risposte affettive. Isabel Lucioni, riprendendo osservazioni di Freud, parla di:

- *affetti iniziali* che sono i vissuti pre-individuali che Freud descrive come trasmissioni o conversioni dirette della libido, senza partecipazione animica; modificazioni automatiche che si differenziano qualitativamente in un marco di differenziazioni quantitative;
- *sviluppo di affetto* – riproduzioni che implicano i requisiti iniziali; processo che Maldavsky riferisce come "... fare a se stessi ciò che si era vissuto passivamente".

Da tutto questo Luis Chiazza ritiene che l'affetto possiede le caratteristiche dei fenomeni somatici e psichici:

- da un lato è una scarica somatica;
- per altro, una reminiscenza, un ricordo psichico.

Il processo del ricordo fa emergere una "idea inconscia" che possiede una particolare qualità (caratteristica) o "chiave interpretativa", una "affezione", un fenomeno che si categorizza come somatico, il cui significato affettivo resta però inconscio.

Le componenti emotive acquistano dunque un sottosistema di valutazione, aspettative, eccitazioni, sentimenti di piacere e di dolore, retroalimentazione autonoma e somatica, che parte da gesti, azioni, intercomunicazioni, che portano a configurazioni variabili. Ci sono molte osservazioni che sostengono che il bambino ha capacità innate per monitorare le esperienze in rapporto con il piacere ed il dispiacere e che restano presenti per tutta la vita.

Queste capacità discriminatorie arricchiscono una “disposizione biologica di coerenza emotiva che nell’infanzia si struttura come: felicità, rabbia, disgusto, tristezza, interesse; modalità espressive che Darwin aveva segnalate come capacità a base evolutiva.

EMOZIONI E AFFETTI, PASSIONI, BISOGNI E PIACERI

Non è per nulla facile dirimere in maniera definitiva tutti i problemi che sorgono nello studio della sfera emotivo-affettiva.

Si parla di emozioni indicandole come una risposta automatica, che ha significato adattivo e difensivo, che sono per lo più attivate da stimoli interni ed esterni, ma questo quadro sembra veramente riduttivo proprio perché non tiene conto o non risolve il problema dei “bisogni”.

Questi, seppure vengano riportati a necessità più pertinenti alla sfera biologica (bisogno sessuale, di nutrizione, il sonno, ecc.ecc.) in realtà hanno anche un aspetto che li riporta ad espressioni arcaiche della psiche, che riguardano più specificamente il bisogno come necessità “libidica”, legata cioè al “piacere”.

Nello schema rappresentativo dello “sviluppo affettivo”, segnaliamo come punto di partenza “l’ideale del Io” che supporta la formazione del “narcisismo primario” che, nel suo aspetto globale, si caratterizza per sentimenti arcaici megalomani ed onnipotenti, ma si completa anche per la presenza di “pulsioni” (orali ed anali) che riguardano spinte primordiali alla soddisfazione di un “piacere” che spesso viene anche rappresentato come “*fascinazione*”.

In questa espressione c’è un che di “ipnotico”, ma anche di “inesorabilità”, di obbligatorietà che porta a considerare questi stimoli interni (quasi fisici) come momenti di irrefrenabile tensione che non si risolve se non attraverso il raggiungimento dell’obiettivo di ... superare la necessità, ottenere ciò che si desiderava con tutta la potenza dello stimolo istintivo.

Chiamiamo “pleonaxia” la brama insaziabile di possedere, di ottenere “...l’oggetto del desiderio”, in una dinamica che è crescente, per diventare incontenibile, capace di obnubilare completamente la ragione ed anche la coscienza.

“L’oscuro oggetto del desiderio” (titolo di un famoso film di Luis Buñuel) ha in sé qualcosa di istintivo, di biologico, di ... animalesco che lo porta a dover essere considerato come inesorabile, incontenibile, istintivo, primordiale, quasi comparabile all’istinto sessuale, alla fame, alla necessità di sentirsi al sicuro dai pericoli o dal bisogno di attaccare o di fuggire di fronte ad un ... terremoto.

L’irrompere di questi bisogni-fascinazioni nello psichismo ha quasi un significato tanto dirompente da produrre una totale disorganizzazione psico-mentale, proprio perché si può riconoscere che l’unico meccanismo per fermarli sia proprio quello della “soddisfazione”.

Questi bisogni potrebbero essere assimilati ad una “eccitazione esagerata” che, pur partendo da uno stimolo psichico anche primitivo come può essere la “fascinazione”, invade completamente il corpo oltre che la mente.

Dobbiamo cercare uno specifico substrato neuro-fisiologico per queste espressioni che non possono in nessun modo essere assimilabili ad una “tensione emotiva” (che ha il suo substrato neuro-funzionale nel sistema limbico) e tantomeno ad un “sentimento” (che deriva dall’attività della corteccia frontale).

REATTIVITÀ EMOTIVA

La capacità reattiva agli stimoli del mondo esterno ed anche di quello interno, si è andata delineando come SISTEMA EMOTIVO che ha il suo centro strutturale nel “lobo limbico” che si compone di diverse aree o nuclei cerebrali sottocorticali che compongono il cosiddetto “cervello del serpente” e tra i quali ricordiamo:

- giro del cingolo;
- amigdala;
- ipotalamo;
- ippocampo.

Queste strutture ricevono vie dirette dalla periferia (collaterali a quelle che giungono al talamo) e, in questo modo, si attiva la possibilità di adattare immediatamente (basso tempo di latenza) il corpo agli stimoli sensitivi e sensoriali.

La reattività emotiva rappresenta dunque un sistema difensivo molto efficace che ha un carattere arcaico dal momento che è caratteristico degli animali filogeneticamente più primitivi. Per questo il “lobo limbico” è anche chiamato “cervello del serpente” che permette risposte molto rapide di fuga o di attacco.

In questo sistema si trova anche il “nucleo dell’ipotalamo” che, attivando in forma diretta, la sostanza midollare delle ghiandole surrenali (attraverso la secrezione di adrenalina e nor-adrenalina) induce un rapido adattamento difensivo di tutto il corpo agli stimoli esterni.

Questo meccanismo è anche indicato come “sistema nervoso autonomo o vegetativo” che funziona senza che debba intervenire la coscienza.

Le risposte simpatico-vegetative corrispondono al *versante fisico-biologico* delle emozioni per le quali riconosciamo anche in *versante psicologico* che comprende: tensione psichica, ansia, angoscia, panico, terrore che partecipano anche a funzioni più complesse (che comprendono diverse componenti affettive) che sono: timore e paura.

Queste funzioni hanno elementi compensatori in altre espressioni emotivo-affettive come: serenità, tranquillità, calma, sicurezza, coraggio, eroismo.

PENSARE GLI AFFETTI

Il “sistema affettivo” risponde all’attività cerebrale della corteccia frontale e pre-frontale, che rappresentano il 60% di tutto il sistema corticale, del quale rappresenta la parte filogeneticamente più recente.

Le aree frontali terminano la loro maturazione dopo la nascita e attorno ai due anni e questo giustifica il bisogno del bambino di ricevere uno speciale aiuto dai genitori sia per potersi difendere dai pericoli esterni (caratteristici della vita selvatica), sia per poter raggiungere quella maturazione psico-affettiva che è fondamentale per la vita di relazione, per lo sviluppo della comunicazione verbale e non verbale, che per l’organizzazione delle dinamiche della socializzazione.

Nell’ambito della “timologia” (scienza degli affetti) l’**affettività** riguarda il mondo dei “valori” e, quindi, non deve essere vista in senso di bene, di auto-soddisfazione, di piacere o di amore romantico o erotico-sentimentale.

L’affettività riguarda il rapporto con l’Altro visto come depositario di valori, di qualità positive, che, quindi, viene ammirato per sé e non per le cose che ci può dare, per il piacere che ci può procurare la sua compagnia.

Affettività significa un “investimento reale sull’Altro” e, proprio per questo, chi parla d’amore non ne può campire compiutamente il significato come invece succede a chi ama veramente. Amare non ha nulla a che vedere con considerare l’Altro come qualcosa che ci appartiene; questa è solamente una espressione

narcisistica, un meccanismo egoistico che tende a valorizzare l'Altro nei suoi valori più intimi e di indipendenza.

Voler bene, praticare, quindi, l'affettività, significa chiudere con i propri bisogni, anche intimi e nascosti, per aprirsi all'Altro, mostrarsi all'Altro anche nei propri limiti, per strutturare un vero scambio alla pari, senza essere succubi del fascino dell'Altro (che significa essere innamorati o devoti o dipendenti).

Amare non significa neppure mostrarsi per quello che non siamo, cercare di sedurre e di conquistare, farci sentire dolci e tranquilli, ma, al contrario, è proiettarsi nell'Altro per fargli percepire chiaramente quando grande sia la nostra considerazione verso le sue qualità, il suo essere se stesso.

Queste definizioni riguardano anche l'affetto che il soggetto deve dimostrare verso se stesso, verso quel Sé intimo che siamo in grado di "acclamare" ed anche di perdonare. Amare è dunque anche comunicazione verso sé e verso l'Altro, nella quale c'è un sentimento di base che è "migliorare se stessi", perché solo così si può migliorare il rapporto con l'Altro, aumentare il desiderio di conoscere l'Altro verso il quale dimostriamo affetto proprio nella misura in cui ci manca.

Imparare ad amare e sviluppare quel senso d'amore che poi si proietta su noi stessi, sul mondo, sulla natura, sulla società e, quindi, sul nostro futuro e sulle nostre prospettive di crescere, di trascendere, di sviluppare le proprie più complesse potenzialità.

Un altro aspetto che regola e dà valore all'affettività riguarda la dimensione della "sincerità" che è il veicolo per il quale la "teoria dell'amore" si trasforma in "pratica affettiva" che è capace di liberarci da tutte le falsificazioni che la quotidianità ci porta, anche inconsciamente, a costruire con una invalicabile autodifesa che, alla lunga, si dimostra anch'essa un falso proprio perché l'isolamento non è mai una vera difesa.

Per concludere, l'affettività non riguarda gli aspetti politici ed economici della persona, non rispecchia la necessità di raggiungere degli equilibri, proprio perché amore non è dare e donare "cose", ma regalare comprensione, apprezzamento, fiducia, solidarietà e sussidiarietà.

Amare l'Altro è donargli un attimo in ogni nostro tempo, un riferimento in ogni nostra azione, una luce che illumina entrambi in ogni situazione, in ogni circostanza che ci impone un ventaglio di comportamenti che corrispondono ai nostri innumerevoli e svariati modelli che ci identificano e che cercano la possibilità di condensarli tutti nella nostra "... meravigliosa soggettività".

SENTIMENTI

Anche Melanie Klein, come la maggior parte degli operatori dell'ambito psi, tende a sovrapporre i sentimenti ad una "coscienza morale", ad una "coscienza etica" che porta alla "capacità di amare".

Questa visione economico-morale prettamente "positiva" non può però essere sostenuta pensando ad una costituzione di un "sistema che ha una base neurofisiologica" (la corteccia frontale) e, soprattutto, una organizzazione modulata che si va determinando sulla base delle esperienze e delle espressioni personali, degli atteggiamenti intimi, delle valenze pulsionali e passionali che li condiziona profondamente.

Per M. Klein, la base psicogenetica degli affetti è per lo più reattiva e determinata dall'esperienza soggettiva nel rapporto con il "Super-Io" (più o meno aggressivo) e

dalla relazione con gli “oggetti interni” che possono fare insorgere sensi di colpa riparativi, ma anche profonde attitudini di rifiuto, di opposizione e di odio.

Oggi siamo ben lontani da una tale concettualizzazione proprio perché lo sviluppo psico-affettivo è visto in maniera molto più integrata rispetto al modello “Sé – Io – Super Io” codificato dai tempi di Freud.

Stiamo considerando lo sviluppo come legato ad un “cervello triadico” nel quale agiscono emozioni, affetti e cognizioni, continuando la struttura del pensiero, della coscienza, del sistema rappresentazionale, dell’organizzazione del Sé e, soprattutto, partecipando al superamento dell’organizzazione arcaica del narcisismo, delle problematiche edipiche ed anche dei rapporti che intercorrono tra il Sé e le funzioni del Super-Io (ideale del Super-Io; Super-Io implicato; Super-Io applicato). Anche il problema dell’identificazione non si esaurisce nel rapporto idealizzato con le figure di riferimento, ma si legge come necessità di integrare le molteplici e variegata identificazioni che l’Io va organizzando nelle sue molteplici esperienze relazionali, per poi completare nel Nome della soggettivazione.

La visione kleiniana che interpreta come generatori di sentimenti di fiducia e di sfiducia ed anche di “atteggiamenti riparativi” nei confronti di relazioni con “oggetti buoni e cattivi” non sembra più in grado di sostenere le esperienze osservate nelle attività clinico-terapeutiche che hanno, al contrario, confermato una maggiore centralità del potere creativo dell’Io e del Sé, che porta appunto a costituire valenze o sentimenti positivi, ma anche decisamente negativi.

BISOGNI – PULSIONI – PASSIONI

Dalla rappresentazione schematica dello “spettro emotivo-affettivo” si deduce che questo non si esaurisce con le emozioni e gli affetti, dal momento che, nell’analisi del comportamento umano, si osservano risposte e comportamenti più istintivi, che, cioè, i ricercatori considerano come più legati a meccanismi neuro-biologici automatici. Se tra questi sottolineiamo gli “stimoli vitali”, sempre più si stanno puntualizzando differenze con: passioni, bisogni e pulsioni.

Tutte queste “funzioni” vengono sottolineate come specifiche dell’essere umano, facendo riferimento ad una tradizione filosofica che ne parla come di “animale razionale”, nel quale riconosciamo un *potere di bramare (epithymetikòn)*, un *potere di conoscere emozionalmente (thymoeidés)* ed una *razionalità (loghistikòn)*.

Tali funzioni e sottofunzioni si collegano tra loro in un intreccio complesso che nel tempo ha portato a letture tanto differenti che hanno creato molte confusioni.

Per cercare di mettere un po’ d’ordine e per facilitare la comprensione delle sfumature differenziali parliamo di:

- istinti
- emozioni
- affetti o sentimenti
- bisogni
- pulsioni
- passioni

BISOGNI

Il bisogno non è sinonimo di “pulsione”, ma si potrebbe trovare un legame con le “passioni” che sarebbero quelle “energie” che pulsano costruttivamente nei bisogni. Questi sono paragonabili a “fattori funzionali” per il raggiungimento di un fine razionale, ma che può anche essere deviato verso la stessa distruzione del soggetto.

Il bisogno ha in sé un che di strutturato su una base culturale, personologica o caratteriale, tanto che, a volte, può risultare condivisibile e/o giustificabile.

Le passioni, fonti energetiche del bisogno, dotate di una inerzialità e nella loro plasticità, possono, in qualche modo, cadere nell'orbita della consapevolezza, assumendo quindi forma di "bisogno".

*inerzialità = significa tendenza a seguire un cammino prestabilito, sino a quando regge il supporto energetico.

PULSIONI

- La pulsione si distingue da uno "stimolo" perché questo è una forza che agisce in forma momentanea ed esterna al corpo e, quindi, presuppone risposte esterne al corpo che tendono a bloccare o modificare lo stimolo stesso;
- la pulsione agisce come forza d'urto costante, non premendo dall'esterno, ma dall'interno;
- non va intesa, dunque, come "risposta o reazione", ma come "*soddisfacimento*" che, come tale, può essere ottenuto solamente mediante una modificazione più o meno completa della "fonte stimolante";
- Freud la caratterizza come:
 - o spinta = che delinea il carattere attivo;
 - o meta = che indica l'orientamento della soddisfazione;
 - o oggetto = ciò che viene raggiunto per il soddisfacimento;
 - o fonte = lo stimolo organico percepito come pulsione.
- Freud ha riferito le pulsioni all'ambito dell'auto-conservazione e del piacere sessuale, chiamandole: *pulsioni del Io*. Va sottolineato però che le pulsioni possono intrecciarsi con altri "oggetti" o essere riferite ad altre mete;
- alle pulsioni viene assegnato un ordine di "plasticità" che equivale a veri e propri cambiamenti:
 - o *trasformazione* – anche nel loro contrario;
 - o *autoriferimento* – spostamento sul soggetto (es. auto-lesionismo);
 - o *sublimazione* – come diffusione della meta;
 - o *rimozione* – siderazione o annullamento;
- questi cambiamenti possono essere riferiti anche ad un normale destino legato all'evoluzione dell'organizzazione psico-affettiva del soggetto (cambio di tendenza).

PULSIONI E SENTIMENTI (affetti)

Se i sentimenti sono qualcosa che "edifichiamo spesso con dedizione, sforzo, determinazione ed una precisa scelta cosciente, nelle pulsioni ci troviamo immersi, trascinati oltre la nostra stessa volontà.

Proprio per questo, in riferimento alle pulsioni, parliamo di "fascinazione", di "pleonaxia", "oscuro oggetto del desiderio", ma soprattutto, di "inesorabilità ipnotica" che ci porta quasi a non poter resistere, quasi che fossimo presi da un "bisogno arcaico ed animalesco".

PASSIONI

- non significano "istinti" (che sono più caratteristici degli animali) che vanno intesi come predisposizione a rispondere e ad agire in modo automatico, non elaborato, rapido, specifico, immutabile e tendenzialmente infallibile per raggiungere il fine;
- Freud tendeva a far coincidere passione con pulsione, ma la prima va intesa come risultato dell'esposizione del mondo pulsionali a quello simbolico;

- gli psicofarmaci possono influenzarne solo l'espressione fenomenologica temporanea, ma non sono in grado di sviluppare o inibire le passioni;
- correlati intenzionali, simbolici, normativi e volitivi condizionano la passione che, per questo, devono essere considerate come funzioni semi-automatiche che risultano da elaborazioni affettive e cognitive, ed inoltre hanno una stretta relazione con la partecipazione emotiva.

PASSIONI ED ed EMOZIONI

Spesso i due termini sono sovrapposti, ma si potrebbe dire che l'emozione è la punta dell'iceberg-passionale la cui vita, dinamiche e motivazioni, restano del tutto inconsce.

Questo significa che intervenire sulle "passioni" non è sinonimo di "controllo delle emozioni" ed in realtà questo intervento richiede un profondo lavoro di addestramento che spesso è indicato come "esercizio sulla costanza" o "elaborazione delle valenze volitive".

PASSIONI e RAGIONE

La complessità di questi temi che iniziamo a chiarire per giustificare differenze fondamentali per dare un "valore" a certi comportamenti umani, può dimostrarsi pensando che tre scuole filosofiche hanno dato letture tra loro anche discordanti.

a) relazione tra ragione e passione che, in termini di "alleanza", porta alla realizzazione di un compito o di un obiettivo.

Aristotele, Tommaso, Hegel sono gli anfitrioni di questa "alleanza" che riconosce una "natura razionale alle passioni" per cui possiamo giustificare:

- genio e sregolatezza;
- vizio e virtù.

Per **Aristotele** nell'uomo coesistono un potere razionale ed uno non-razionale (to *àlogon*), reciprocamente estranei e non omogenei, ma che assumono un valore di eccellenza se amalgamati dalla forza della conoscenza.

Così parliamo di:

bramosia, collera, paura, invidia, odio = inducono dolore;

ma anche di:

ardimento, gioia, amicizia, desiderio, amore, pietà = inducono piacere.

Vizio e virtù sarebbero quindi due facce relative alla alleanza positiva o negativa tra ragione e passione, e pongono una domanda: "dove vuole andare la ragione?"

Per **Tommaso d'Aquino** si riconoscono due forme di passione:

- della *sfera concupiscibile* = hanno per oggetto il bene ed il male, nel senso di piacevole o dolorosa: amore ed odio;
- della *sfera irascibile* = tengono conto del bene e del male, ma in una dimensione in qualche modo trascendente e quindi difficile da raggiungere come nel caso di "audacia e timore".

Potremmo parlare di tendenze che non sono in sé né buone né cattive, ma lo dimostrano se cadono nella sfera della libertà.

Per gli Stoici le passioni sono sempre "cattive" proprio perché limitano la libertà.

Il suggerimento di Tommaso è dunque quello di non materializzare le passioni che, se ben dirette dalla ragione, possono aiutare a raggiungere obiettivi veramente nobili ed anche socialmente utili, oltre che privatamente soddisfacenti.

Per altro, ragionamenti perfetti che non hanno una “valenza pratica” sarebbe come avere un motore acceso, ma in folle: non raggiungerà mai un obiettivo.

Con **Hegel** le passioni non sono né buone né cattive, ma tendono a realizzare una “volontà naturale” fatta di “impulsi” e di “inclinazioni” che portano alla “volontà” di cercare piacere e di evitare il dolore. Le passioni non sono dunque opposte alla moralità, ma rispecchiano una tendenza specifica a “realizzare l’universale”.

b) termini di “conflitto” per cui la ragione allontana da sé la passione, ritenuta incontrollabile e, quindi, pericolosa in quanto capace di creare deviazioni, difetti, ... malattia.

Rispecchia la visione degli Stoici e dell’antropologia di Kant.

c) “legame disomogeneo” per il quale non è possibile nessun tipo di confronto ma il legame si stabilisce nella scelta degli obiettivi che riguardano: fuga dal dolore e ricerca della gioia.

Modello sostenuto da Hume e da Freud.

Tutte queste elaborazioni, da un punto di vista neuro-scientifico e neuro-funzionale aspettano delle specifiche conclusioni, ma si può già anticipare che lo “spettro emotivo-affettivo” rispecchia l’intervento di molte e differenti strutture cerebrali che però sono le stesse che determinano la “organizzazione triadica della mente” e che supportano le emozioni, gli affetti e le capacità cognitivo-intellettive.

Queste espressioni funzionali non sono, per altro, disarmoniche con la struttura cerebrale che rispecchia elementi genetici, neuro-strutturali, modificabilità (plasticità) legata alle esperienze personali, alle percezioni, ai vissuti, alle relazioni interpersonali e sociali.

Da questo possiamo dedurre che le emozioni, i sentimenti e le cognizioni si integrano tra loro, ma anche con quelle “valenze innate” che determinano il “temperamento, il carattere, le tendenze, le idiosincrasie, ecc.ecc.

Per questo non è da stupirci che parlando di “passioni” ci riferiamo ad amore e odio, gioia e paura, pietà e bramosia, ecc. che ricordiamo nella lista degli affetti (positivi o negativi). Possiamo quasi fare un correlato con la differenza tra “disturbi di personalità” e “malattia psichiatrica”, come succede, per esempio, tra “personalità ossessivo-compulsiva e schizofrenia paranoie” oppure tra “aspetti istrionici dell’organizzazione psico-mentale” e “disturbo istrionico di personalità”.

TUTTE LE COMPONENTI PSICHICHE HANNO:

- Caratteri semantic
- Efficacia dinamica
- Genesi
- Vicissitudini
- Destino
 - normalità
 - nevrosi
 - psicosi

- perversioni
- disturbi di personalità